

V. LA TRASMISSIONE DELLA DIVINA RIVELAZIONE¹

1. Gli apostoli e i loro successori, missionari del Vangelo (DV 7).

a) Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la Rivelazione di Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di persona venisse da loro predicato a tutti come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, comunicando così ad essi i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito, tanto dagli apostoli, i quali nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Cristo vivendo con lui e guardandolo agire, sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo, quanto da quegli apostoli e da uomini a loro cerchia, i quali, per ispirazione dello Spirito Santo, misero per scritto il messaggio della salvezza.

b) Gli apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi, ad essi « affidando il loro proprio posto di maestri ». Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'Egli è cfr. (1Gv3,2).

Il secondo capitolo di DV ci porta a considerare i temi della *Tradizione* e delle *Scritture* dentro quello della *trasmissione della divina rivelazione*, quasi a dirci che nessuno dei due ha una rilevanza divina se sganciante da ciò che le origina e dalla loro funzione. Così pure il posto di maestri affidato dagli apostoli ai vescovi loro successori è quello di maestri non indipendenti, banditori liberi, bensì custoditi, annunciatori intelligenti e testimoni credibili di quanto gratuitamente Dio aveva manifestato.

La trasmissione della rivelazione non è intesa come mera trasmissione di contenuti, ma come *vita della chiesa* che trasmette in maniera vitale con la preghiera e la liturgia, con l'azione e la testimonianza, a parole e con gli scritti la comunicazione che Dio fa di sé in Cristo per mezzo dello Spirito. *In questa Tradizione vivente nasce la Scrittura.*

È Gesù stesso a inviare gli apostoli affinché quanto rivelato rimanga per sempre integro e venga trasmesso a tutte le generazioni. Il Vangelo, fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale, è stato trasmesso dagli apostoli dapprima oralmente, sia ciò che avevano appreso da Cristo sia ciò che avevano imparato dai suggerimenti dello Spirito Santo, e poi attraverso la Scrittura mossi dall'ispirazione dello stesso Spirito (apostoli e uomini della loro cerchia). In tal modo la via orale e la via scritta emanano dalla stessa sorgente e confluiscono nella Chiesa.

Cosicché *Scrittura e Tradizione* sono come uno specchio nel quale la chiesa pellegrina sulla terra contempla Dio².

¹ Cfr. *Youcat. Youth catechism, per conoscere e vivere la fede*, Città Nuova Editrice, Roma 2011, nn. 8-24; si veda anche CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Padova 1995: per il tema della Rivelazione leggi i nn. 40-54, per il tema della trasmissione della divina Rivelazione leggi inn. 55-62.

² Il Concilio di Trento (dicembre 1545- dicembre 1563) nel testo *Decretum de libris sacris et de traditionibus recipiendis* dell'8 aprile 1546 afferma: «il sacrosanto concilio di Trento ecumenico e generale legittimamente riunito nello Spirito Santo ... si propone definitivamente, togliendo gli errori, di conservare l'integrità del vangelo che è custodito nella Chiesa. Questo stesso vangelo, promesso precedentemente per mezzo dei profeti nelle Sacre Scritture, Cristo lo annunciò per primo con la sua stessa voce; poi comandò che per mezzo degli apostoli «venisse annunciato a ogni creatura» (Mc 16, 15) come fonte di verità salvifica e di norma morale; osservando che la stessa verità e norma è contenuta nei libri scritti e nelle tradizioni non scritte, che dalla voce di Cristo stesso, dagli apostoli sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, sono giunte fino a noi come se trasmesse di mano in mano, seguendo gli esempi dei padri il concilio accetta e venera con uguale pietà e rispetto tutti i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, poiché di ambedue autore è l'unico Dio, come pure le stesse tradizioni, sia riguardo la fede che la morale, perché, sia pronunciate da Cristo sia dallo Spirito Santo, sono conservate ininterrottamente nella Chiesa Cattolica».

2. Per non confonderci e smarrirci: alcune note sulla tradizione

a) La *tradizione* è un dato di fatto, perché prima di essere un fenomeno religioso essa appartiene al procedimento di trasmissione del sapere umano. È mediante la tradizione che si formano le culture e la storia prende forma, poiché la tradizione permette all'uomo di sentire se stesso come appartenente a una civiltà e insieme costruttore e creatore di nuove forme di vita, in cui mostrare ai posteri la sua attività e il suo impegno.

Il ricorso alla tradizione non è sinonimo di conservatorismo, piuttosto è espressione di apertura a ogni forma di vita. La tradizione infatti appartiene alla saggezza e sapienza popolare, ne esprime le sue qualità più profonde e ricche, come la dinamica verso il futuro e la capacità reale di discernimento di ciò che caratterizza pienamente la vita e la storia degli uomini.

b) Le *grandi religioni* esprimono sempre, accanto ai testi sacri, delle tradizioni orali che solo sommariamente prendono una forma scritta.

Il buddismo possiede la forma canonica dell'insegnamento di Buddha, il Tripitaka, contenente la dottrina, la legge e l'ordinamento della comunità; s'è formato dopo una lunga tradizione orale che parte da Buddha per giungere fino al I secolo d.C.; possiede pure un commento del testo sacro che ne interpreta il contenuto.

Allo stesso modo l'Islam: accanto al Corano conosce la tradizione orale della Sunna contenente una biografia del profeta, l'esegesi del Corano e l'indice delle fonti dei fatti e delle parole di Maometto.

c) Un discorso analogo si verifica anche per *l'Antico e il Nuovo Testamento* (d'ora in poi AT e NT); particolarmente gli studi dell'esegesi sulla storia delle forme e della tradizione, orientano a riconoscere una tradizione orale alla base dei testi sacri.

Per l'AT, anche quanto assumerà forma scritta, e s'imporrà come codificazione normativa per la vita d'Israele, la tradizione orale non cesserà di esistere. Essa continuerà a rimanere come interpretazione della Scrittura, prendendo la forma di sintesi o di appunti nel Talmud e nella Mishnà.

Anche gli scritti del NT sono frutto di una Tradizione che si svolge su un triplice piano:

(1) All'origine vi è l'annuncio di Gesù di Nazareth con la sua decisione di costituire il gruppo degli apostoli e dei discepoli; questi, dopo la sua morte, avrebbero continuato la sua missione, trasmettendo il suo stesso messaggio.

(2) La comunità postpasquale che, alla luce dell'esperienza della risurrezione di Gesù e della sua comprensione come Cristo glorioso, ne trasmette parole e gesti a seconda della predicazione e dell'esigenza pastorale.

(3) La comunità apostolica che si ritrova nella Tradizione dei vangeli e delle lettere, codificando in qualche modo la normatività della rivelazione di Cristo nei confronti delle incipienti eresie.

La Tradizione non si esaurisce nelle Scritture:

Gv 20,30-31: *Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

Gv 21,25: *Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.*

1 Cor 15,1-5: *Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

1 Cor 11,23-26: *Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me".*

E così tante altre pagine bibliche.

3. La sacra Tradizione (DV 8)

a) *Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto (cfr. 2Ts 2,15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre (cfr. Gd 1,3).*

Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.

b) *Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr. Lc 2,19), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio.*

c) *Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega. È questa Tradizione che fa conoscere alla Chiesa l'intero canone dei libri sacri e nella Chiesa fa più profondamente comprendere e rende ininterrottamente operanti le stesse sacre Scritture. Così Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16).*

La Tradizione è una realtà viva, è un processo storico e dinamico (altro che mummie imbalsamate!) Questa Tradizione progredisce nella chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo, non nel senso che cambia, bensì nel senso che approfondisce la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, che ne ha la chiesa che cammina incessantemente verso la pienezza della verità divina.

Significativo è il ricordo che di alcune questioni del concilio Vaticano II ha fatto il papa Benedetto XVI nell'incontro con il clero della diocesi di Roma (15/02/2013):

Ancora più conflittuale era il problema della Rivelazione. Qui si trattava della relazione tra Scrittura e Tradizione, e qui erano interessati soprattutto gli esegeti per una maggiore libertà; essi si sentivano un po' – diciamo – in una situazione di inferiorità nei confronti dei protestanti, che facevano le grandi scoperte, mentre i cattolici si sentivano un po' “handicappati” dalla necessità di sottomettersi al Magistero. Qui, quindi, era in gioco una lotta anche molto concreta: quale libertà hanno gli esegeti? Come si legge bene la Scrittura? Che cosa vuol dire Tradizione? Era una battaglia pluridimensionale che adesso non posso mostrare, ma importante è che certamente la Scrittura è la Parola di Dio e la Chiesa sta sotto la Scrittura, obbedisce alla Parola di Dio, e non sta al di sopra della Scrittura. E tuttavia, la Scrittura è Scrittura soltanto perché c'è la Chiesa viva, il suo soggetto vivo; senza il soggetto vivo della Chiesa, la Scrittura è solo un libro e apre, si apre a diverse interpretazioni e non dà un'ultima chiarezza.

Qui, la battaglia – come ho detto – era difficile, e fu decisivo un intervento di Papa Paolo VI. Questo intervento mostra tutta la delicatezza del padre, la sua responsabilità per l'andamento del Concilio, ma anche il suo grande rispetto per il Concilio. Era nata l'idea che la Scrittura è

completa, vi si trova tutto; quindi non si ha bisogno della Tradizione, e perciò il Magistero non ha niente da dire. Allora, il Papa ha trasmesso al Concilio mi sembra 14 formule di una frase da inserire nel testo sulla Rivelazione e ci dava, dava ai Padri, la libertà di scegliere una delle 14 formule, ma disse: una deve essere scelta, per rendere completo il testo. Io mi ricordo, più o meno, della formula “non omnis certitudo de veritatibus fidei potest sumi ex Sacra Scriptura”, cioè la certezza della Chiesa sulla fede non nasce soltanto da un libro isolato, ma ha bisogno del soggetto Chiesa illuminato, portato dallo Spirito Santo. Solo così poi la Scrittura parla ed ha tutta la sua autorevolezza. Questa frase che abbiamo scelto nella Commissione dottrinale, una delle 14 formule, è decisiva, direi, per mostrare l'indispensabilità, la necessità della Chiesa, e così capire che cosa vuol dire Tradizione, il Corpo vivo nel quale vive dagli inizi questa Parola e dal quale riceve la sua luce, nel quale è nata. Già il fatto del Canone è un fatto ecclesiale: che questi scritti siano la Scrittura risulta dall'illuminazione della Chiesa, che ha trovato in sé questo Canone della Scrittura; ha trovato, non creato, e sempre e solo in questa comunione della Chiesa viva si può anche realmente capire, leggere la Scrittura come Parola di Dio, come Parola che ci guida nella vita e nella morte.

Come ho detto, questa era una lite abbastanza difficile, ma grazie al Papa e grazie – diciamo – alla luce dello Spirito Santo, che era presente nel Concilio, è stato creato un documento che è uno dei più belli e anche innovativi di tutto il Concilio, e che deve essere ancora molto più studiato. Perché anche oggi l'esegesi tende a leggere la Scrittura fuori dalla Chiesa, fuori dalla fede, solo nel cosiddetto spirito del metodo storico-critico, metodo importante, ma mai così da poter dare soluzioni come ultima certezza; solo se crediamo che queste non sono parole umane, ma sono parole di Dio, e solo se vive il soggetto vivo al quale ha parlato e parla Dio, possiamo interpretare bene la Sacra Scrittura. E qui – come ho detto nella prefazione del mio libro su Gesù (cfr vol. I) – c'è ancora molto da fare per arrivare ad una lettura veramente nello spirito del Concilio. Qui l'applicazione del Concilio ancora non è completa, ancora è da fare.

4. Relazioni tra la Scrittura e la Tradizione (DV 9)

La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti la sacra Scrittura è parola di Dio in quanto consegnata per iscritto per ispirazione dello Spirito divino; quanto alla sacra Tradizione, essa trasmette integralmente la parola di Dio – affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli – ai loro successori, affinché, illuminati dallo Spirito di verità, con la loro predicazione fedelmente la conservino, la esponano e la diffondano; ne risulta così che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura e che di conseguenza l'una e l'altra devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza.

La Tradizione non va quindi confusa con le consuetudini che invece appartengono ai vari momenti storici che ogni cultura attraversa. Essa non è il ricettacolo di forme antiche e desuete che vuole promuovere ad ogni costo. Bisogna spostare l'attenzione dalle forme ai contenuti per entrare nella logica giusta della Tradizione.

La Scrittura e la Tradizione sono due realtà sacre, strettamente congiunti e comunicanti fra loro, hanno una stessa origine divina, tendono allo stesso fine: l'edificazione della chiesa che da entrambe attinge la certezza delle cose rivelate. Lì dove c'è contrapposizione o avversità non siamo in presenza di testimonianze veritiere.

Oggi

«per paradossale che possa sembrare, la Tradizione sembra essere divenuta solo un'ospite nella vita della Chiesa, lasciando il posto di “padrona di casa” alla sola sacra Scrittura. Situazione imbarazzante soprattutto per la stessa Scrittura che di fatto viene privata dell'humus coerente per poter esprimersi come parola viva che di generazione in generazione alimenta l'esistenza cristiana. La Tradizione non è un'aggiunta alla Scrittura né, all'opposto, questa può considerarsi alla stregua di una sua appendice o di un corollario della Tradizione. Ciò che lega

l'una a l'altra è l'unità e l'unicità di fonte che trova nella parola di Dio la sua espressione più significativa»³.

5. Relazioni della Tradizione e della Scrittura con tutta la chiesa e con il magistero (DV 10)

a) La sacra Tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito.

b) L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.

c) È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.

La Parola di Dio è testimoniata sia dalla Scrittura come pure dalla Tradizione. Non abbiamo due fonti ma due realtà che ci permettono di avere un solo sacro deposito di fede.

Il magistero vivo della chiesa interpreta autenticamente la Parola di Dio servendola, il suo ministero è di servizio – piamente ascolta, santamente custodisce, fedelmente espone – e quindi non può mai porsi al di sopra della Parola ne prescindere da essa.

Infine, sacra Tradizione, sacra Scrittura e Magistero della chiesa, sono tre realtà strettamente congiunte e comunicanti sotto l'azione del medesimo Spirito Santo e ognuna a suo modo contribuisce alla salvezza dell'umanità e nessuna compie il proprio ufficio senza le altre.

Commenta argutamente E. Cattaneo:

«la Scrittura non può prescindere dalla Tradizione perché è nata da essa ed è grazie a essa che ha conosciuto il canone scritturistico. Ma non può prescindere neppure dal Magistero, altrimenti cadrebbe nel “libero esame”. A sua volta la Tradizione non può prescindere dalla Scrittura, che ne è l'espressione privilegiata e normativa, con cui deve sempre confrontarsi. Non può neppure prescindere dal Magistero vivo, altrimenti la Tradizione si ridurrebbe ai suoi “monumenti” del passato e cadrebbe così nello storicismo. Infine, il Magistero non può prescindere né dalla Tradizione né dalla Scrittura, dato che è al servizio di entrambe, le deve custodire e trasmettere fedelmente»⁴.

San Paolo scrivendo ai cristiani della Galizia li ammonisce scrivendo:

«Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!» (Gal 1, 6-10).

³ R. FISICHELLA, *La rivelazione: evento e credibilità. Saggio di teologia fondamentale*, Corso di teologia sistematica 2, EDB, Bologna, 2002⁸, p. 243.

⁴ E. CATTANEO, *Trasmettere la fede*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1999, p. 157.